

# Lo strumento ICF a scuola



Paola Amarelli

L'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento) si pone come giunto ideale fra dimensione quantitativa e dimensione qualitativa, ponte fra osservazione-descrizione rigorosa e obiettivi etici dell'educazione. In questo attraversamento vanno collocati al giusto posto le varie dimensioni, in un equilibrio di consapevolezze che interessano i mezzi e i fini, le strumentalità e le intenzionalità. Il pericolo si cela nel prevalere dell'una sull'altra, o nell'opzione dell'una a discapito dell'altra.

L'osservare, classificare, compilare una *check list*, visualizzare graficamente i dati raccolti costituiscono il punto di partenza, semplicemente il primo atto di una composizione che si articola attraverso molteplici variabili e trova significati e compimento lì dove annoda progetto e procedure.

L'eccesso di analisi può andare a discapito della comprensione, laddove le cognizioni raggiunte non incontrassero la conoscenza, ovvero i contenuti scientifici e culturali pedagogici, nella lettura complessiva degli eventi umani che sempre abbisognano della mediazione e della relazione educativa.

L'eccesso di analisi inoltre conduce all'inefficacia educativa, perché è dispersivo e perché attribuisce allo strumento scopi che non gli appartengono.

Il tecnicismo, del resto, deforma la percezione del soggetto osservato sia nell'ottica diminutiva del considerarlo meramente come oggetto-fenomeno, sia nella prospettiva sommativa che pervenisse a identificare l'alunno/studente come la risul-

tante di indicatori presenti o assenti nella *check list*.

**L'ICF, pur estendendo i campi di classificazione a molteplici componenti della salute, non può, né intende farlo, raggiungere le dimensioni dinamiche dello sviluppo, ovvero gli aspetti interiori delle emozioni e delle motivazioni, delle rappresentazioni e dei significati, dei riferimenti di valore e delle aspirazioni che caratterizzano ogni persona, compresa quella portatrice di disabilità.**

Anzi, soprattutto chi ha conosciuto il dolore è apportatore di una rivisitazione della vita attraverso quei saperi del sé che hanno attraversato la biografia personale negli eventi di trauma, di inadeguatezza, di diversità, di ostacolo.

Ogni persona rimane nel mistero della sua interiorità. I dati che la descrivono, non la rappresentano esaustivamente<sup>1</sup>.

Si ripropone il dilemma del rapporto fra quantità e qualità, ovvero dei dati e della loro interpretazione, della diagnosi e della capacità delle singole persone nel dare significato alla propria vita.

Un approccio cognitivista o comportamentista al tema della "salute" umana e al suo "funzionamento" renderebbe un cattivo servizio all'ICF, riducendone le potenzialità educative e di personalizzazione.

Da un punto di vista epistemologico tale prospettiva porterebbe alla sopravvalutazione dei dati e alla confusione tra mezzo e fine; mentre da un punto di vista antropologico semplificherebbe il concetto di persona umana fino al punto di non conferire il giusto valore alla dimensione del sentimento, delle aspettative e dei valori

<sup>1</sup> Si vedano, a tale riguardo, le puntuali considerazioni svolte da V. Iori, *Il sapere dei sentimenti: esperienza vissuta e lavoro di cura*, in *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 15-39; cfr., in particolare, pp. 38-39



di libertà, responsabilità e di scelta. Tutto questo viene rimesso in gioco all'interno della relazione educativa che, oltre a essere compensativa e riparativa, si realizza pur sempre nel rapporto fra persone che si interscambiano relazione e reciproca attribuzione di valore.

Lo strumento ICF, come qualsiasi strumento osservativo o diagnostico, ha una funzione descrittiva di alcuni ambiti del "funzionamento" della persona per conoscerne meglio, cioè più oggettivamente, limiti e opportunità, capacità di risposta ai facilitatori ambientali ed educativi. Esso rappresenta un supporto e una porta di accesso al pensiero progettuale. I dati, in sé e per sé, nella loro descrittività, esigono confronto e decostruzione, ovvero una meta-operazione in chiave professionale. In ciò si compie l'apporto più efficace al

Sistema di classificazione ICF: nel **superare la centratura sui codici**.

Rimane sempre aperto il tema dell'interferenza emotiva nella compilazione della *check list*. Nessuno strumento, infatti, può essere ritenuto neutro nell'uso che un insegnante esplica. Egli stesso vive emozioni, ansie, aspettative. Egli stesso si commisura all'interno della relazione con l'alunno, di cui assume o rifiuta disagi e difficoltà. In quanto persona l'insegnante è portatore di bisogni o di stress, di proiezioni e rappresentazioni. Anche se la declinazione dei "domini" e dei "codici" è formulata con un linguaggio rigoroso, volutamente neutrale e concreto, l'applicazione degli stessi può chiamare in causa le connotazioni relazionali: positive o negative, allocentriche o egocentrate, solidali o aggressive, riparative o salvifiche.

È richiesto a chi utilizza questa classificazione un sicuro distanziamento dal sé emozionale, nel riportare allo scopo dello strumento, che non consiste nella classificazione delle persone, ma delle caratteristiche della loro salute nel contesto delle situazioni di vita, sia sociali sia personali<sup>2</sup>.

Inoltre, è richiesto all'insegnante che utilizza l'ICF un pensiero aperto all'imponderabile, a ciò che sfugge a ogni sguardo, alla fiducia e alla sorpresa, alle scintille che appaiono ogni qualvolta si riesca a credere che c'è ancora qualche cosa che attende la possibilità d'essere detto, requisito che sembra essere tratteggiato dalla seguente riflessione di Matilde Leonardi, apposta in apertura della versione italiana dell'ICF-CY: «Un codice in più o in meno, che cosa cambia? Ogni codice di questa classificazione, però, non è soltanto una lettera seguita da un numero. Ogni codice dell'ICF-CY ha per me, ha in sé, una storia, la storia di un bambino»<sup>3</sup>.

**Paola Amarelli**

*Dirigente scolastico e formatore*

<sup>2</sup> Si veda la versione ufficiale dell'ICF a cura dell'OMS: *ICF-CY. Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute. Versione per bambini e adolescenti*, Erickson, Gardolo (TN) 2007 [2007]. In particolare, cfr. la Nota introduttiva della curatrice, M. Leonardi, laddove è detto che «L'ICF-CY è... un ordinatore concettuale, un metodo di condivisione della conoscenza, un linguaggio comune che ci impone una nuova idea, forte, che può sostenere azioni concrete, e cioè che tutti abbiamo diritto al sostegno, fondato sulla dignità del nostro bisogno umano stesso. A prescindere dal fatto di essere uomini o donne, adulti o bambini, disabili o no»

<sup>3</sup> *Ibidem*